

Architetti italiani a Pietroburgo

Vanni Zanella

Una mostra dedicata al tema raro e suggestivo degli architetti italiani che nei secoli XVIII e XIX hanno lavorato a Pietroburgo si è aperta il 25 febbraio 1996 al Museo Civico Archeologico di Bologna; dopo la chiusura avvenuta il 28 aprile, la mostra è stata trasferita nella mitica città fondata da Pietro il Grande nel 1703 sul delta disabitato e paludoso della Neva.

Giampiero Cuppini, curatore della mostra e del catalogo, nell'introduzione spiega che si è trattato di «un viaggio attraverso le tappe della costruzione della città», avendo come filo conduttore dell'operazione la classica opera di Ettore Lo Gatto su *Gli artisti in Russia*, tre volumi pubblicati dal 1934 al 1943 e ristampati di recente. Tutti i disegni e i modelli presentati alla mostra provenivano da due istituzioni piomburghesi: il Museo dell'Accademia di Belle Arti e il Museo di Storia.

Nel catalogo, tra i contributi russi spicca una serie di chiari profili di Valerij Šujskij sui principali architetti, a cominciare dal ticinese Domenico Trezzini, rappresentante del 'barocco petrino'. È noto che i russi per la storia della loro architettura adottano scansioni cronologiche particolari: così l'opera di Bartolomeo Rastrelli, l'architetto preferito dall'imperatrice Elisabetta, viene ascritta al 'barocco russo maturo'. Il periodo di transizione 'dal barocco al classicismo' ha un esponente in Antonio Rinaldi, il cui Palazzo di Marmo (1768-1785) appartiene al 'primo classicismo'. Tocca a Giacomo Quarenghi, durante il regno di Caterina II (1762-1796), esprimere al meglio la fase del 'classicismo severo'. Dopo la vittoria di Alessandro I su Napoleone, si afferma un 'alto classicismo' o 'stile impero russo', che ha il protagonista in Carlo Rossi.

Un saggio di Boris Kirikov e Marija Makogonova, fitto di dati, rende conto dell'attività degli architetti italiani a Pietroburgo nel XIX secolo. Quando intorno agli anni Trenta dell'Ottocento iniziano le espressioni dello 'storicismo', «la posizione dominante tra i maestri non russi a San Pietroburgo» passa dagli italiani ai tedeschi; ciò nonostante, gli apporti degli italiani e in particolare dei ticinesi proseguono. Tra la fine del secolo XIX e l'inizio del XX fiorisce anche a Pietroburgo l'Art Nouveau. Per il secondo decennio del secolo XX si ha la sorpresa di veder citato un 'neoclassicismo' russo, che si richiama alla tradizione classicista del secolo precedente: figura notevole di questo periodo è Silvio Dagnini (un libretto ricco di notizie su *I Dagnini* è stato pubblicato a Mantova nel 1994 da Vladimiro Bertazzoni).

La padronanza della materia induce

gli storici russi a una sorta di autonomo distacco, che li porta a inserire senza evidenza autentiche novità: si veda la nota biografica su Carlo Rossi. Ogni repertorio consultabile in Italia indica Napoli come luogo di nascita dell'architetto (la *Grande Enciclopedia Sovietica* lo fa nascere addirittura a Pietroburgo): qui apprendiamo che Rossi (1775-1849) è nato a Venezia. Il particolare non è di poco conto e meritava un chiarimento.

Al termine del volume è proposta una bibliografia essenziale, di scarsa utilità per il lettore italiano perché elenca solo pubblicazioni russe.

I saggi della sezione italiana sono ben articolati e, nel confronto con quelli dei russi, esprimono vivamente il senso della scoperta e della partecipazione.

Haisa Pessina Longo parla del fascino esercitato da Pietroburgo sugli scrittori, tra cui Anna Achmatova, che a Bologna aveva una sua mostra accanto a quella degli architetti.

Carlo Poli affronta il tema della genesi e dell'evoluzione della città, sottolineando opportunamente il contributo delle commissioni che servivano da tramite fra le intenzioni dei sovrani e il lavoro degli architetti; dopo i propositi di 'pianificazione totale' da parte di Pietro il Grande e di Caterina II, rischiosi perché l'incompletezza dei risultati poteva portare a una disgregazione urbana, è ben illustrato il 'processo di ricucitura' attuato da Alessandro I con la costruzione di grandi complessi monumentali. Qualche perplessità può suscitare l'attribuzione a Quarenghi della sistemazione della Strelka, la punta dell'isola Vasil'evskij posta tra due rami della Neva, in vista della Fortezza e dell'Ammiragliato. Su questo «reale centro astratto della città» Quarenghi iniziò nel 1783 la costruzione della Borsa, ma, secondo gli storici russi, non riuscì a risolvere il problema urbanistico, che invece venne affrontato positivamente da Thomas de Thomon, che spostò il sito e l'orientamento della sua Borsa, conferendo al nuovo edificio quel risalto monumentale che ancora oggi si può ammirare (sull'argomento si può vedere quanto scrisse Michele Ilijin in un saggio apparso nel *Bollettino CISA Andrea Palladio*, V, 1963, 181-201).

Con sicurezza di inquadramento storico e con rigore critico, il saggio di Anna Maria Matteucci propone un panorama allargato alle corti europee e ricco di aggiornamenti bibliografici. Riguardo agli architetti italiani alla corte russa, vengono offerti elementi puntuali per un esame delle loro opere; da quelle di Rinaldi, di

cui viene notata «una sintonia con il Piermarini», alle creazioni di Rastrelli, dove «la ricerca di diagonalità è tema ricorrente». Di Quarenghi sono considerate specialmente le architetture teatrali; tipologia nella quale si cimentò anche Rossi, con il teatro di Alessandra «dov'è sapientissimo il variare delle quattro facciate, pur nell'ambito di un medesimo tema». La Matteucci si meraviglia che «la perentorietà del linguaggio» e la «quantità degli edifici costruiti», insomma «il grandioso segno impresso da Carlo Rossi a San Pietroburgo» non abbia ancora trovato in Italia una trattazione adeguata, a cinquant'anni dalla presentazione di Lo Gatto, rimasta unica.

* * *

Quando nel 1943 apparve il terzo volume di Ettore Lo Gatto sugli artisti italiani in Russia (e precisamente sugli architetti italiani a Pietroburgo nel secolo XIX) non era il momento migliore per profittarne. La collana edita dalla Libreria dello Stato sul «Genio italiano nel mondo» s'interruppe e a Lo Gatto non riuscì di veder stampato il quarto volume, già pronto, su «scultura, pittura, decorazione e arti minori» (uscito solo nel 1991, con la ristampa degli altri). Un argomento marginale per gli studi italiani e anzi largamente ignorato rimase così nel limbo degli interessi possibili. Ai bergamaschi che nel 1967, in collaborazione con la Fondazione Giorgio Cini, vollero celebrare il 150° anniversario della morte del loro Quarenghi, andrà riconosciuto d'aver ripreso il discorso, anche se in modo parziale, riallacciando un dialogo con studiosi russi che quegli argomenti non avevano mai tralasciato. Nello stesso anno apparve uno scritto, si direbbe occasionale, ma stimolante, nel volume *Struttura e architettura* di Cesare Brandi (ed. Einaudi): «Rastrelli, Quarenghi e Rossi a Pietroburgo». Con il tono di una nota di viaggio, ma con osservazioni sapienti, Brandi dava conto di come il sorprendente Bartolomeo Rastrelli avesse adoperato «il codice rococò», di come al «palladiano accanito» Giacomo Quarenghi fosse riuscito di dare «il tono a tutta la capitale» e di come l'«unica vera grande piazza» di Pietroburgo, cioè la piazza del Palazzo, fosse dovuta a Carlo Rossi.

Per trovare qualche replica (di Gianni Mezzanotte) alle note di Brandi e in particolare alle sue riserve circa la colonnata di Quarenghi per il Palazzo di Alessandro, ammiratissima dai russi, si dovette aspettare il catalogo uscito nel 1994 per una nuova mostra sull'architetto bergamasco. Sono cadenze da quarto di secolo; troppo poco per poter dire che l'argomento degli architetti italiani in Russia abbia avuto da noi qualche fortuna. Le relazioni tenute su questi temi a Vicenza sono tutte dovute a studiosi stranieri: si potrà ricordare quella di André Corboz sull'architettura neoclassica in Russia (*Bollettino CISA Andrea Palladio*, XIII, 1971, 274-285).

Una notevole eccezione, concernente gli architetti italiani del Rinascimento in Russia e i loro interventi nel Cremlino di Mosca, è venuta da un convegno pro-

mosso nel 1974 dall'Università di Bologna e dall'ISAL (cfr. il fascicolo di *Arte Lombarda* 44/45, 1976). La materia coincideva con quella trattata da Lo Gatto nella prima parte del suo primo volume (*Gli architetti a Mosca e nelle province*), ristampato nel 1990.

* * *

Nel 1933 apparve su *Emporium* un articolo di Giorgio Lukomski su «L'Architettura italiana in Russia» (*Emporium*, 342, 1933); lo stesso storico russo anni prima aveva pubblicato in *Architettura e Arti Decorative* (IV, aprile 1927) un articolo illustrato su Bartolomeo Rastrelli.

Nel 1943 *Palladio* (VII, 1943) pubblicò un saggio di Roberto Vighi su «Lo sviluppo monumentale e urbanistico di Pietroburgo e l'opera di Carlo Rossi», dove erano rielaborate informazioni fornite da Lo Gatto, così che l'interessante contributo rifluisce nel volume III de *Gli artisti in Russia*.

Nel 1973, in un congresso dedicato a *Luigi Vanvitelli e il '700 europeo* Roberto Di Stefano tenne una relazione su *Antonio Rinaldi, allievo di Vanvitelli e architetto di Caterina di Russia*, stampata poi negli atti (in due volumi, Napoli 1979). Il saggio, accompagnato da numerose illustrazioni, traeva un particolare interesse dall'aver messo a frutto l'epistolario vanvitelliano, conservato nella Biblioteca Palatina di Caserta.

Riguardo all'attenzione riservata a Quarenghi, può servire un breve chiarimento: contrariamente a quanto è avvenuto per Rastrelli e Rossi, opere e notizie di Quarenghi sono sempre state conosciute in Italia: i manuali di storia dell'arte citano abitualmente il rifacimento interno della chiesa di Santa Scolastica a Subiaco; e poi, mentre per i suoi due colleghi di Russia non si rischia molto a sostenere che di loro non esiste in Italia un solo disegno, per Quarenghi si possono citare diverse raccolte, a cominciare da quelle straordinarie di Bergamo e di Venezia. Già nel 1793 l'architetto poté vedere stampata in Italia una sua lunga lettera autobiografica (la nota «lettera a Luigi Marchesi» pubblicata nelle *Vite* di F.M. Tassi); pochi anni dopo la sua morte, Antonio Diedo aprì all'Accademia di Venezia, fondandosi sull'analisi dei disegni, la serie dei discorsi critici su Quarenghi architetto e vedutista; nel 1843-44 vennero stampati due volumi di *Fabbriche e disegni* che conobbero una buona diffusione. Anche un episodio in apparenza marginale come l'uscita nel 1879 a Torino di una breve memoria del barnabita Giuseppe Colombo ebbe il suo peso, perché in appendice al libretto vennero trascritte 18 «lettere varie» di Quarenghi, ben scelte e da allora largamente citate.

Niente di simile avvenne per Trezzini, Rastrelli, Rinaldi, Rossi e gli altri, che in Italia vennero fatti conoscere quasi soltanto da uno slavista che non era uno storico dell'architettura: la recente riedizione della sua splendida opera, completata del quarto volume da lui già preparato per la stampa, riapre nel modo migliore un discorso che alcune iniziative sembrano indicare come ormai destinato a proseguire.

A commentare l'avvenimento editoriale possono valere le considerazioni scritte dallo stesso Lo Gatto nel suo volume *I miei incontri con la Russia* (Milano 1976). Per spiegare la pertinenza di tanti suoi giudizi, egli afferma: «già prima degli studi universitari, se avevo peregrinato per l'Italia l'avevo fatto soprattutto per conoscerne il passato artistico». C'è poi un passo significativo, da leggere non tanto come una considerazione sui limiti dell'opera, ma come metodo di lavoro al quale gli studiosi italiani che intendono intraprendere queste ricerche dovrebbero attenersi:

Se i miei giudizi furono talvolta errati, ciò dipese dal non avere io tenuto abbastanza presente quello che era stato lo svolgimento dell'architettura russa prima dell'attività degli italiani e altresì dal non avere, lo confesso, studiato a sufficienza due cose: il contributo degli altri architetti stranieri, alcuni dei quali di prima grandezza, e lo sviluppo degli architetti russi che impararono dagli stranieri, soprattutto dagli italiani.

Per seguire queste indicazioni preziose occorre istituire, in modo più continuo e sistematico di quanto sia stato fatto fino ad ora, uno scambio di informazioni e di contributi tra russi e italiani, con reciproci vantaggi.

Su questa strada, il 1994 è stato un anno positivo.

Per la nuova mostra organizzata a Bergamo su Quarenghi, è stato pubblicato un catalogo (*Giacomo Quarenghi. Architetture e vedute*), dove per le vedute c'è un saggio di Piervaleriano Angelini da considerare esauriente, dopo i contributi di Elena Bassi del 1938 e del 1967; le schede dei disegni sono, oltre che dell'Angelini, di Giovanna Nepi Sciré, Milica Koršunova e Albina Povelkina. Per l'architettura le schede sono state redatte da Irene Giustina, Giulio Lupo, oltre che dalla Koršunova e dalla Povelkina; Gianni Mezzanotte negli *Appunti sull'architettura di Giacomo Quarenghi* offre una lettura ponderata del linguaggio di Quarenghi («l'effetto grave e robusto che è proprio delle sue architetture»), introducendo considerazioni innovatrici, come quella di tener conto della «ricca varietà di riferimenti, che non possono essere ridotti alle memorie palladiane», pur «evidenti e importanti».

In occasione della mostra, l'Università di Bergamo ha promosso un convegno su *Giacomo Quarenghi e il suo tempo*, con la partecipazione di studiosi russi. Anche se non tutti gli invitati hanno tenuto relazioni e non tutti i relatori hanno inviato il loro testo, gli atti del convegno contengono interessanti contributi anche per gli argomenti che qui ci interessano, come la nota della Koršunova su Giacomo Trombara, l'architetto di Parma che iniziò la sua attività in Russia nel 1780, insieme con Quarenghi, anche se con minore successo. Herman van Bergeijk, trattando dei rapporti tra Quarenghi e la corte bavarese, ha chiarito che certi progetti che si pensava eseguiti non furono in realtà realizzati. Giuliana Ricci ha parlato dell'attività di Quarenghi nel campo del teatro, con riferimenti agli «intrecci culturali»

suscitati da questo tipo architettonico, divenuto «argomento privilegiato nel dibattito settecentesco».

Sempre nel 1994 si è tenuta a Lugano una mostra su Domenico Trezzini, con un catalogo (*Domenico Trezzini e la costruzione di San Pietroburgo*), che va segnalato come esempio di indagine integrata con il contributo di studiosi di varia nazionalità.

Trezzini era rimasto il meno studiato in Italia tra gli architetti operanti a Pietroburgo proprio negli anni della formazione della città. Qui la sua figura viene rievocata sul fondamento di accurate indagini d'archivio, come quelle compiute da Konstantin Malinovskij. Attraverso i saggi di James Cracraft, Nicola Navone e Alice Biro il processo di edificazione della città di Pietro trova una chiara descrizione; per Trezzini sono auspiccate nuove indagini, riguardanti il suo periodo di formazione e l'apporto dei collaboratori.

A conclusione del panorama, che qui si è cercato di delineare, viene da notare che gli architetti meno indagati in Italia sono rimasti Rastrelli e Rossi, nonostante l'apporto straordinario da essi recato al volto di Pietroburgo. Ogni occasione può essere valida per riaprire su di loro un discorso, anzi un dialogo tra russi e italiani. La notizia, messa lì con noncuranza nel catalogo bolognese, che Carlo Rossi è nato a Venezia il 18 dicembre 1775, potrebbe essere la scintilla buona.

Istituto per la Storia dell'Arte Lombarda

Gli architetti italiani a San Pietroburgo, catalogo della mostra presso il Museo Civico Archeologico di Bologna, a cura di Giampiero Cuppini, edizioni Grafis, Bologna 1996, pp. 354, ill. b/n e col.

ETTORE LO GATTO

Gli artisti italiani in Russia. II. Gli architetti del secolo XVIII a Pietroburgo e nelle tenute imperiali, a cura di Anna Lo Gatto, Libri Scheiwiller, Milano 1993, pp. 282, figg. 32 bn, CLVI tavole b/n e 4 tavole a col.

ETTORE LO GATTO

Gli artisti italiani in Russia. III. Gli architetti del secolo XIX a Pietroburgo e nelle tenute imperiali, a cura di Anna Lo Gatto, Libri Scheiwiller, Milano 1994, pp. 362, figg. 46 b/n, CLXX tavole b/n e 4 tavole a col.

Giacomo Quarenghi. Architetture e vedute, catalogo della mostra presso il Palazzo della Ragione di Bergamo, Electa, Milano 1994, pp. 320, ill. b/n.

Giacomo Quarenghi e il suo tempo, atti del convegno, a cura di Silvia Burini, Moretti e Vitali editori, Bergamo 1995, pp. 384, ill. b/n e col.

Domenico Trezzini e la costruzione di San Pietroburgo, catalogo della mostra presso il Museo Cantonale d'Arte, Lugano, Octavo Franco Cantini Editore, Firenze 1994, pp. 316, ill. b/n e col.